

## ACQUERELLO E PITTURA DI PAESAGGIO: LA GRAN BRETAGNA VISTA DA CARLANDI

### Carlandi e la tradizione acquerellistica inglese

Dopo una prima formazione con Capalti, Coghetti e De Sanctis, presso l'Accademia di San Luca a Roma, Onorato Carlandi, dal 1867 al 1870, è allievo di Domenico Morelli all'Istituto di Belle Arti di Napoli. Suoi compagni di studi sono, fra gli altri, Antonio Mancini, Francesco Paolo Michetti, Vincenzo Migliaro, Gaetano Esposito, ma i suoi interessi presto divergono da quelli di questi ultimi per i quali, il verismo di matrice meridionale, costituisce la prima fondamentale tappa.

Inizialmente si dedica alla pittura di storia, dipingendo opere come *La barca dei fratelli Cairoli* (1869 – 1870) e *Ritorno da Mentana* (1872), ma già dalla metà degli anni Settanta, ormai rientrato a Roma, è attratto dal paesaggio inteso come visione diretta e trasposizione lirica della natura.

Nasce così, in maniera preponderante, il suo interesse per l'acquerello, una tecnica che gli consente di conciliare l'analisi del dato reale con l'immediatezza della visione, e di tradurre - con altrettanta prontezza - questi elementi sul foglio di carta. Un "esercizio" fatto di emozione e di pensiero, prima ancora che di tecnica e di pratica. Maestri, in tal senso, erano allora i pittori inglesi che vantavano una grande tradizione nel genere paesistico e nella tecnica dell'acquerello ad esso applicata.

Già alla fine del Settecento questi artisti avevano utilizzato la pittura ad acqua nella veduta urbana di matrice illuministica, e nel "tinted drawing" topografico, assegnandole un valore quasi paritetico rispetto alla forma disegnata. Sarà, tuttavia, solo nella prima metà del secolo successivo, grazie agli esiti altissimi raggiunti dalle vedute romantiche di acquerellisti come Joseph Mallord William Turner ((1775–1851) John Constable (1776 – 1837) e David Cox (1783 –1859) che questo genere pittorico si svincolerà definitivamente da quel ruolo secondario che, relegandolo a complemento del disegno, l'aveva a lungo privato di una propria autonomia.

Per ribadire l'importanza che questa tecnica andava assumendo in campo artistico, nel 1804 nasce a Londra, la "Royal Water Colour Society", nota anche come "Old Water Color Society", prima tra le Società di acquerellisti che si crearono nel XIX secolo in Europa e oltreoceano. Molto più tardi, nel 1875, anche a Roma nasce una Società di acquerellisti, della quale Carlandi è tra i promotori.

In qualità di acquerellista e di pittore di paesaggio, l'artista si rende presto conto di doversi confrontare con la tradizione britannica. La natura romantica di quei siti e la sapiente tecnica dei pittori inglesi lo conquistano, probabilmente, già dagli anni napoletani, quando, se pure lontana, l'eco della presenza di Turner era ancora molto viva. A Roma, inoltre, aveva certamente frequentato la colonia di paesaggisti inglesi che ruotava intorno al "Golden Club," fondato nel 1876 da Nino Costa, e conosciuto il naturalismo di matrice anglosassone grazie alla conoscenza dell'acquerellista italo – inglese Enrico Coleman.

### Gli anni Ottanta e il trasferimento a Londra

Nel 1880, accompagnato dall'amico Cabianca, Carlandi si trasferisce a Londra affittando, per i primi sette anni, una casa con giardino vicino all'abitazione di Leighton. Vi si trattiene a lungo, rientrando a Roma solo di rado. È documentato in Italia nel 1886, anno in cui fonda con Costa la Società "In Arte Libertas" ma torna definitivamente in patria solo nel 1891.

Dipingere continuamente e con grande celerità e l'anno dopo il suo arrivo è già in grado di presentare ventuno acquerelli dal titolo "Ricordi d'Inghilterra" alla mostra degli acquerellisti romani. La sua fama all'estero diviene, ben presto, assai maggiore che in Italia e lui stesso, sembra preferire l'ambiente e il pubblico inglesi. Appena arrivato si introduce, con facilità, nel mondo culturale e in quello dell'aristocrazia, grazie all'intercessione dell'amico musicista Francesco Paolo Tosti. Riesce a mantenersi senza difficoltà poiché le sue opere sono richieste ed apprezzate. Espone alla Dudley Gallery, partecipa con regolarità alle esposizioni della Royal Academy, dal 1882 al 1889, con pitture di paesaggi romani ed inglesi; organizza una scuola di pittura all'aperto per fanciulle della locale borghesia.

In questo lungo periodo, alla ricerca di motivi ispiratori, alterna le gite nella campagna inglese, ai soggiorni in Irlanda, Galles e Scozia. Scopo di questo "tour" è proprio quello di approfondire la tecnica dell'acquerello e di studiare da vicino le opere dei suoi principali interpreti. La visione diretta di quelle terre lo conquista totalmente. È affascinato dai paesaggi brumosi, dalla natura aspra e selvaggia, dalle rovine degli antichi castelli, da quanto resta del passaggio dei popoli Celti. Confrontandosi con i pittori inglesi, è subito attratto dagli acquerelli di Peter de Wint (1784 – 1849) che studia con grande attenzione. Appare chiaro, dalla produzione artistica di questi anni, come il pittore inglese sia divenuto il suo assoluto punto di riferimento, sia per la tecnica che per i soggetti trattati. A lui lo accomuna l'uso di una pennellata, attenta e minuta utilizzata per i particolari e gli elementi in primo piano, e di un tratto, invece, ampio e compendiario per i cieli, l'orizzonte o le vaste ampie distese dei campi. Di de Wint Carlandi si dichiara apertamente ammiratore ed attento seguace e sottolinea che non intende discostarsene neanche nell'uso dei materiali: *Solamente dopo la mia permanenza a Londra, patria del paesaggio moderno, i miei occhi si aprirono alla luce. Una volta quivi, io passai da Turner a Constable e da questi a David Cox e a tutti gli altri con l'ansietà della scoperta.*

*Ma uno sopra tutti, rimase nella mia mente: Peter de Wint. Vi sarà in Inghilterra un uomo che abbia benedetto il suo nome, come lo ho benedetto io? Mi pare quasi impossibile ed è per me quasi una felicità il poter ricordare agli inglesi che io sono il suo più fedele scolaro e il suo più ardente ammiratore. Poiché nessun artista dipinse mai il suo paese meglio di lui che nella sua possente semplicità ignorava di essere l'autore di poemi degni dei più grandi poeti. In questi tempi d'indipendenza e di simulata originalità io mi glorio di essere stato pedante più che ho potuto, gettando via i colori che egli non adoperava e usando la carta e i pennelli che egli preferiva. E a questo proposito, in seguito, Ogetti rileverà: ... il Carlandi ha saputo riunire l'abilità tecnica degli acquarellisti romani all'ispirazione e al "taglio" pittoresco degli acquarellisti inglesi, primo Peter de Wint.*

Nella scelta dei soggetti l'artista predilige quelli più tipici delle regioni che visita e spesso ci segnala questi luoghi scrivendone il nome sulle opere, vicino alla sua firma. Gli acquerelli di questo periodo documentano, fra gli altri, un viaggio a Galway, in Irlanda, subito dopo l'arrivo a Londra, nel 1880; a Littleworth, sotto Oxford nel 1883; a Campsea Ashe nel Suffolk tra il 1880 e il 1890. Solo in rari casi si tratta di vedute di paese; la maggior parte di questi dipinti è un inno alla natura. Anche le case, le rovine di una villa, o la finestra di un'antica abbazia, sono avvolte dalle piante ed i rari elementi architettonici sono inseriti nel paesaggio che rimane il tema principale dell'opera. In questi acquerelli il segno minuzioso che descrive i rami e le foglie è frutto di un'osservazione attentissima e l'insieme degli elementi presenta un registro stilistico assimilabile a quello della pittura inglese coeva.

### **Tra Italia e Gran Bretagna**

Quando nel 1891 rientra in Italia, Carlandi ha fatto ampiamente tesoro dell'esperienza britannica. Il suo stile è mutato ed il suo modo di porsi davanti alla natura ha virato verso una visione più romantica ed elegiaca ora riscontrabile anche nelle vedute della campagna romana. I successivi soggiorni in Gran Bretagna saranno tutti di breve durata. L'artista di tanto in tanto, sentirà l'esigenza di tornarvi, sia per esporre le sue opere, che per ritrovare le sue fonti d'ispirazione. Questi soggiorni, avvenuti dall'inizio dagli anni Novanta al primo decennio del Novecento, sono documentati, oltre che dalle opere che realizza, da alcune lettere che scrive all'amico, pittore e scultore, Ettore Ferrari. Nel 1897 l'artista è di nuovo a Londra, dove espone e vende tutti i suoi acquerelli. L'anno successivo visita Bosham, piccola cittadina del west Sussex, vicino Chichester, sul mare. Vi dipinge svariate vedute che ritraggono la campagna, i villaggi e la costa. Altri suoi acquerelli riferibili alla fine del secolo sono quelli che hanno per soggetto la campagna inglese di Wingfield, nel Derbyshire, con le rovine del suo castello. In queste opere la pennellata si è fatta più diluita, ampia e sicura rispetto a quella adottata negli anni Ottanta. Sono questi, probabilmente, gli acquerelli, che il pittore esegue per la mostra che si tiene nel 1899 a Londra, che però, non riceve lo sperato successo e molti pezzi rimangono invenduti.

Nel 1902, il matrimonio in seconde nozze con la nobile irlandese, Selina Haverty, anch'essa pittrice, rafforza il suo legame, già saldo, con quelle terre.

Due anni più tardi, a Roma, partecipa attivamente alla nascita del gruppo dei "XXV della campagna romana", noto sodalizio di pittori paesisti che dipinge dal vero nei dintorni di Roma. Nel 1906 esprime a Ferrari il suo desiderio di tornare in Inghilterra per fare una replica di 'Primavera Latina' per Lady Carnavon. Vi si reca, quindi, nuovamente, l'anno successivo. In questa occasione ritorna anche nel Galles, dove allestisce una mostra personale dipingendo svariate vedute della campagna e del Porto di Holyhead. In queste opere fa uso di una particolare tavolozza dalle tinte fredde, atta a rendere, con efficacia, la foschia ed il clima rigido di quei luoghi. Nel 1909 è nel Somerset, in Inghilterra, ma scrive a Ferrari che è stanco di viaggiare e "fa chiedere a Coleman che lo raggiunga per aiutarlo". Quasi a chiusura di un capitolo, l'artista sottolinea l'importanza che l'esperienza inglese ha avuto nella sua carriera artistica in un articolo che scrive su "The studio" nel 1909, e nel quale dichiara di prediligere, fra tutti i paesaggi della Gran Bretagna, quelli del Galles, con i suoi laghi, i suoi castelli, le sue rovine.

Gli acquerelli della Gran Bretagna continueranno ad essere presenti nelle mostre di Carlandi, accanto alle vedute italiane; tuttavia, da questo momento, i suoi viaggi oltremarica si faranno sempre più rari. Dal primo decennio del secolo, le vedute di Roma e dell'Agro Pontino, che già in passato si erano alternate ai paesaggi inglesi, divengono il suo esclusivo oggetto d'interesse, e Carlandi viene sempre più identificato come uno dei principali "cantori" della campagna romana.

Cinzia Virno